



Una proposta di video-osservazione e analisi del comportamento non verbale dell'insegnante in classe

Using video-based observation and analysis research methods to evaluate teachers' non verbal behaviours

Federica Caccioppola

LUMSA - Libera Università Maria Santissima Assunta, Roma

f.caccioppola@lumsa.it

ABSTRACT

This paper reviewing the evidence on how evaluation system for schools affects school achievement and sustain advance teacher development. The purpose of this paper is to analyze teacher's nonverbal communication in class to highlight important methodological considerations and provide practical guidance for evaluation.

The present study has focused teacher's nonverbal communication in class. It proposed a model, which can be followed step by step to conduct an effective video study in a class setting for teacher's evaluation. This paper also described obstacles researchers should anticipate using video recording methods for teacher's evaluation in future studies.

This paper reviewed studies in the literature which used analysis of nonverbal behaviour in research to describe an evaluation system that measure teacher competence.

Il presente studio offre un contributo alla ricerca inerente alla qualificazione professionale degli insegnanti, connessa ad un possibile sviluppo di carriera. A tal fine viene analizzata, con connotazione valutativa, la comunicazione non verbale dell'insegnante in classe, componente rilevante dell'insegnamento, rilevabile anche tramite video-osservazione.

La specificità del presente lavoro è quella di trattare la rilevazione del comportamento non verbale degli insegnanti come oggetto a sé stante, collocandolo all'interno del dibattito sulla valutazione e autovalutazione degli insegnanti, la cui pratica professionale può essere migliorata attraverso l'individuazione di criteri valutativi chiari e condivisibili.

L'articolo approfondisce la letteratura teorica e di ricerca sul comportamento non verbale dell'insegnante in classe e ne propone un modello di definizione e categorizzazione, necessario ai fini di una sua rilevazione mediante video-osservazione.

KEYWORDS

Video-Based Observation, Teacher Evaluation, Nonverbal Behaviours, Categories, Model.

Video-Osservazione, Valutazione Insegnante, Comportamento Non Verbale, Categorie, Modello.

Introduzione

Il presente lavoro considera la comunicazione dell'insegnante, frutto dell'interconnessione fra il sistema verbale e quello non verbale, come uno strumento da conoscere nei suoi meccanismi di funzionamento al fine di utilizzarlo in maniera competente per assolvere la funzione docente al meglio. In particolare, dalla comunicazione dell'insegnante, il comportamento non verbale è isolato e analizzato nelle sue componenti costituenti, sia pur nella consapevolezza che una distinzione netta tra comunicazione verbale e non verbale, sebbene sia utile ai fini didattici e di ricerca, comporti una riduzione della complessità della comunicazione umana.

1. La valutazione della qualità dell'insegnamento attraverso il comportamento non verbale

Cognizione, emotività e relazioni sono strettamente interconnessi nel lavoro didattico, e ciò avviene anche quando il docente ritiene che la propria funzione si espliciti su uno solo dei due piani. L'acquisizione della conoscenza, infatti, è un processo sfaccettato in cui aspetti di contenuto si fondono con le emozioni generate sia dai contenuti stessi sia dalle modalità con cui essi vengono trasmessi e appresi. L'insegnamento ha inevitabilmente a che fare non solo con il sapere in sé, ma anche con le modalità di trasmissione di quel sapere. Sulla base di queste considerazioni, uno studio che abbia come oggetto l'insegnante dovrebbe presupporre la conoscenza della comunicazione umana, nella quale il sistema verbale coesiste con il linguaggio del corpo. Ancor di più dovrebbe approfondire il comportamento non verbale nello specifico, in quanto strettamente legato allo sviluppo delle relazioni interpersonali che si costruiscono tramite i processi comunicativi.

L'interesse nei confronti del comportamento non verbale ha occupato uno spazio di rilievo soprattutto negli anni sessante del secolo scorso, dando vita ad un consistente filone di ricerche. Eppure già su documenti datati come la "Enciclopedia di Pedagogia" del 1931 o "Il Risveglio Educativo"¹ del 1884 viene sottolineata l'importanza della comportamento non verbale dell'insegnante nel processo di interazione con gli alunni: contenersi, moderare la voce e il gesto, usare lo sguardo e il silenzio, mostrare calma e pazienza. L'aspetto gestuale del maestro è il mezzo attraverso il quale entrare concretamente in contatto con i propri allievi: il vero maestro interagisce coi suoi allievi e usa i suoi gesti, più che la didattica, per incidere maggiormente sulla sua affettività ed incidere dal punto di vista educativo.

Le ricerche più recenti si focalizzano sulla ricerca degli elementi per valutare l'insegnante, e, nello specifico, per delineare il ritratto del buon insegnante, o "insegnante efficace". L'indagine MET - Measuring Education Teaching², analiz-

- 1 Si tratta di un periodico di pedagogia e didattica fondato dal maestro Guido Antonio Marcati con il fine ultimo di rinnovare la scuola elementare in Italia e migliorare la condizione economica e professionale dei maestri.
- 2 Si tratta di una indagine molto ampia condotta negli Stati Uniti nel 2009, finanziata dalla Fondazione "Bill & Melinda Gates", per migliorare il sistema scolastico attraverso l'individuazione delle pratiche di insegnamento più efficaci. È stata riportata per la sua ri-

zando i risultati di migliaia di studenti in più di tremila scuole sparse per gli Stati Uniti, con una serie di analisi combinate ha verificato che lo scarto nelle performance di diverse classi non fosse dovuto all'ambiente scolastico o agli strumenti messi a disposizione, ma ai loro professori: gruppi di studenti omogenei, nello stesso istituto, potevano raggiungere risultati molto diversi a seconda del loro insegnante. Per questo motivo la ricerca si è focalizzata sul modo in cui ogni professore fa lezione, cercando di isolare i comportamenti che garantiscono un rendimento più alto da parte degli alunni. Secondo i risultati finali della ricerca, l'insegnante efficace si caratterizza per la presenza di elementi non solo legati ai contenuti dell'insegnamento (chiarezza; commenti stimolanti; feedback specifico positivo; corrispondenza tra ciò che si insegna e ciò che viene chiesto nelle verifiche), ma anche alle diverse modalità con cui esso avviene (entusiasmo, che si specifica come espresso nel comportamento verbale e non verbale del docente; partecipazione al compito; attività indiretta, come raccogliere idee, accettare i sentimenti degli alunni e stimolare l'auto-attività; flessibilità).

Sulla base dei risultati di questa ricerca, l'efficacia degli insegnanti sarebbe legata tanto alla presenza di caratteristiche professionali e competenze didattiche, quanto alla relazione insegnanti-alunni e al clima della classe. Gli aspetti relazionali, che passano attraverso il sé e il proprio corpo comunicante, giocano un ruolo essenziale nella costruzione di un ambiente di apprendimento positivo, in quanto rappresentano un motore di conoscenza capace di facilitare la motivazione ad imparare: è esperienza comune che l'insegnante e la sua relazione con l'alunno siano elementi fondamentali nel processo di apprendimento. Ciò non toglie che come il motore, da solo, non fa l'auto, così l'insegnante, da solo, non fa la scuola, e, soprattutto, non basta a fare una buona scuola. La relazione insegnante-allievo non ha luogo in un ambiente avulso dal tempo e dallo spazio, ma sempre all'interno di un contesto definito da regole del gioco e istituzionali ben precise.

2. Le categorie del comportamento non verbale dell'insegnante in classe

La disamina di teorie e ricerche sulla comunicazione non verbale dell'insegnante in classe, raccolte in un altro mio studio, ha evidenziato l'esistenza di repertori di categorie che la costituiscono. Nonostante le diverse classificazioni varino in base al tipo di approccio dei diversi autori, è possibile ravvisare l'esistenza di elementi comuni riferiti al comportamento non verbale. Segue una analisi di tali aspetti al fine di tracciare le caratteristiche principali del comportamento non verbale, avvalendosi di ricerche scientifiche che hanno contribuito ad approfondirne la conoscenza.

levanza in tale ambito, dovuta sia all'ordine di grandezza (ha coinvolto più di 3.000 insegnanti statunitensi) sia al rigore metodologico (cinque indicatori della bravura degli insegnanti: il primo si basa sulla raccolta di dati sui risultati degli studenti; il secondo sulla valutazione delle lezioni da parte di osservatori indipendenti; il terzo indicatore mira a giudicare le conoscenze pedagogiche degli insegnanti; il quarto e il quinto si affidano ai feedback da parte degli alunni riguardo alla propria esperienza di apprendimento e da parte dei professori sull'ambiente di lavoro e sul supporto ricevuto dalla scuola) e gli strumenti utilizzati (20.000 lezioni videoregistrate) sia per l'impostazione (si tratta di uno studio longitudinale di oltre tre anni).

2.1. Il comportamento spaziale

Il comportamento spaziale è il segnale non verbale più diretto, facilmente misurabile in termini di distanza e orientamento (Argyle, 1978). Esso, pertanto, è il primo elemento non verbale da rilevare, anche attraverso un video di qualità media. L'antropologo Hall ha definito la *prossemica* lo studio di come l'uomo comunichi attraverso lo spazio, strutturando inconsciamente i microspazi che riguardano non solo le distanze interpersonali, ma anche l'organizzazione delle proprie abitazioni e delle città (Hall, 1963). Kendon, emerito esperto sul tema della gestualità, conia il termine *configurazione spaziale* per indicare l'integrazione tra distanza interpersonale, contatto corporeo, orientazione e postura (Kendon, 1973).

Il presente lavoro fa rientrare in questa categoria sia l'organizzazione spaziale della classe sia le modalità con le quali il corpo dell'insegnante occupa lo spazio della stessa, muovendosi all'interno di essa e assumendo una determinata posizione rispetto agli alunni e agli oggetti. Nello specifico dei suoi comportamenti, l'insegnante, all'interno dell'aula, può scegliere di non muoversi, stando vicino la cattedra o la lavagna, oppure di muoversi liberamente fra i banchi, diminuendo la distanza interpersonale con gli allievi, o, ancora, di fare entrambe a seconda degli obiettivi dell'attività didattica. L'insegnante, inoltre, può realizzare uno spazio d'azione per l'apprendimento, pensando tutti gli elementi fisici e relazionali coinvolti in funzione degli obiettivi che si intendono raggiungere e delle modalità attraverso le quali si è pensato di farlo. Lo spazio d'azione, quindi, fa riferimento non solo ai luoghi fisici in cui avviene l'apprendimento (aula, disposizione dei banchi in base alla metodologia o strategia didattica praticata), ma anche agli strumenti didattici – digitali e non – di cui ci si avvale per l'insegnamento e alle azioni che vengono compiute o richieste. L'insegnante, infatti, si dedica alla sua preparazione e predispone l'aula didattica, intesa come spazio d'azione, in funzione di un apprendimento che sia significativo per gli studenti.

Riassumendo, il comportamento spaziale che l'insegnante assume nello spazio fisico dell'aula riguarda non solo i movimenti riferiti al suo corpo, ma anche quelli connessi alle posizioni e ai movimenti degli allievi e della loro disposizione spaziale. Esso, pertanto, riunisce elementi di prossemica (relazioni di vicinanza spaziali nella comunicazione) e di cinesica (linguaggio del corpo), oltre che l'organizzazione spaziale stessa.

Sulla base di queste considerazioni, nonostante gli studi in materia li considerino come categorie diverse e ben separate, è possibile far rientrare in questa categoria i seguenti sistemi di comportamento non verbale:

a) Sistema prossemico (distanza interpersonale e movimenti nello spazio).

Il sistema prossemico concerne la percezione e l'uso dello spazio e della distanza nei confronti degli altri. L'uso dello spazio e della distanza implica un equilibrio instabile fra processi affiliativi (di avvicinamento) ed esigenze di riservatezza (di distanziamento).

L'insegnante può assumere i seguenti comportamenti relativi alla prossemica: sta fermo vicino la cattedra o la lavagna; si avvicina fisicamente ad un allievo o si siede vicino mentre parla al gruppo classe; sposta la disposizione dei banchi quando propone un'attività.

b) Orientazione e postura del corpo.

L'orientazione è il modo di orientarsi delle persone l'una rispetto all'altra ed ha la funzione principale di comunicare le intenzioni relazionali e gli atteggiamenti.

menti interpersonali. L'insegnante, rispetto agli alunni, e a seconda dell'attività, può assumere un'orientazione "faccia a faccia", "fianco a fianco" o "inclinata".

La postura va intesa come modo in cui le diverse parti del corpo sono disposte tra loro (es. in piedi, seduta, a gambe divaricate o incrociate, col busto eretto o inclinato –di fianco, in avanti, indietro-). L'insegnante può assumere i seguenti comportamenti relativi alla posizione e postura del corpo: mantiene la stessa postura del corpo (dritto vicino la cattedra o la lavagna; seduto in cattedra); oppure può muoversi o sporgersi in avanti mentre parla ad un allievo o al gruppo classe. In alcuni casi la postura viene messa in relazione con alcuni elementi: dominanza-sottomissione e rilassamento-tensione; intensità dell'emozione provata. La postura è legata al tono muscolare, che rappresenta un mezzo di espressione e comunicazione di stati emotivi (quando si è in ansia si dice di "essere in tensione" o "bloccati"; al contrario quando si è rilassati ci si definisce "distesi").

c) Sistema cinesico (movimento del corpo e gesti).

L'antropologo Birdwhistell (Birdwhistell, 1952) coniò il termine *cinesica* (dal greco *kinesis*: movimento) per definire la comunicazione che avviene mediante la gestualità e la mimica. Gli esempi di cinesica più noti sono i gesti, ma appartengono a questa categoria anche i movimenti degli occhi, del naso, della bocca, del collo, del tronco, dei piedi, delle dita. Una parte considerevole di tali movimenti sono involontari e legati all'emozione provata; altri accompagnano, sostituiscono o completano il discorso.

L'insegnante può assumere i seguenti comportamenti relativi alla cinesica: non fa movimenti con il corpo né gesti durante l'eloquio; accenna col capo (feedback mentre ascolta un allievo che parla) o gesticola mentre parla ad un allievo o al gruppo classe.

d) Sistema aptico (contatto fisico o corporeo).

Il sistema aptico concerne le azioni di contatto corporeo nei confronti degli altri che influenzano la natura e la qualità della relazione e che esprimono diversi atteggiamenti interpersonali (disponibilità, empatia, affetto).

L'insegnante può assumere i seguenti comportamenti relativi al sistema aptico: non si avvicina agli allievi né tantomeno li tocca, tocca una mano, un avambraccio o dà una pacca sulla spalla quando parla ad un allievo o al gruppo classe.

2.2. I segnali vocali

In linea con gli scritti dello studioso di scienze sociali Bateson, è possibile affermare che "non esistono parole pure e semplici: vi sono soltanto parole con gesti o con tono di voce o qualcosa del genere" (Bateson, 1984): gli aspetti vocali rientrano nella comunicazione non verbale e denotano il modo in cui è detta una cosa. La voce, oltre alle parole, trasmette numerose componenti di significato quali il timbro, il volume e l'estensione della voce, informazioni sonore che possono essere definite segnali vocali o paralinguistici.

Il linguista Trager (Trager, 1958) fu il primo a coniare il termine *paralinguistica* per designare caratteristiche vocali non verbali, collocate all'interno di due categorie principali:

a) Qualità della voce: caratteristiche individuali fisiologiche (aspetti legati al sesso, all'età, alla provenienza) e caratteristiche relative all'intonazione (control-

lo delle labbra, della glottide, del tono della voce, della risonanza, dell'articolazione dei fonemi).

- b) Vocalizzazioni: caratterizzatori vocali che esprimono emozioni (riso, pianto, sospiri, gemiti); qualificatori vocali che caratterizzano i suoni (timbro, intensità, intonazione); segregati vocali utilizzati come intercalare tra le parole (grugniti, schioccare della lingua, intercalari sonori come «uhm», «ah», «eh»).

Anolli (Anolli, 2002) annovera fra i segnali vocali anche le pause e il silenzio, che rappresentano un potente mezzo di comunicazione e la cui valenza comunicativa è positiva o negativa a seconda delle situazioni. Il silenzio può: indicare consenso o segnalare dissenso; rivelare qualcosa o nascondere; indicare una forte concentrazione mentale o viceversa una dispersione mentale. Il silenzio dell'insegnante, ad esempio, può avere la funzione di lasciare ai propri allievi il tempo necessario per riflettere su quanto detto o spiegato al fine di rielaborare cognitivamente le nuove informazioni ricevute.

La voce è un canale non verbale su cui è difficile esercitare un controllo cosciente e per questo un importante veicolo per la comunicazione dei vissuti emozionali: dalle variazioni di tono, timbro e ritmo si possono riconoscere gli stati emotivi del parlante indipendentemente dal discorso (Cozzolino, 2003).

Attraverso gli studi dello psicologo Scherer (Scherer, 1981) si è giunti alla tesi che le emozioni producano effetti stabili sulla voce e sul parlato: le variazioni dell'apparato vocale (variazioni temporali, d'intensità, di frequenza) rivelerebbero una sintonizzazione con gli stati emotivi del soggetto. Si potrebbe affermare che ciascuna emozione ha un proprio eloquio: la collera è associata ad una frequenza della voce più alta, con presenza di pause molto brevi o assenti; la paura ad un aumento di frequenza media, variabilità ed estensione della voce; la tristezza ad una bassa frequenza e intensità della voce, con numerose pause e articolazione rallentata; la gioia ad un aumento sia della frequenza che dell'intensità, una tonalità acuta della voce e un'accelerazione del ritmo di articolazione; il disgusto ad un aumento della media della frequenza e un rallentamento della velocità dell'eloquio.

Restringendo il campo, l'insegnante è per sua natura un "professionista della voce", in quanto deve usare lo strumento vocale in maniera continua per motivi di lavoro: l'insegnante opera con la voce. L'insegnante, attraverso la voce, comunica messaggi ben chiari ed espliciti, che gli studenti devono interpretare: parlare ad alta o a bassissima voce; esprimersi in maniera teatrale o monotonale; urlare per ottenere il silenzio o aspettare in silenzio; riempire tutto lo spazio acustico o lasciar parlare anche gli allievi esprimono scelte educative precise, comunicate al di là del significato delle parole.

Nell'ambiente classe, è possibile affermare che il processo di insegnamento/apprendimento sia influenzato in larga misura dal panorama acustico, che si riferisce non solo agli eventi sonori al suo interno (come la voce dell'insegnante), ma anche allo sfondo sonoro (come le voci dei coetanei o i rumori che entrano dall'esterno). La voce dell'insegnante è in grado di modificare l'ambiente acustico (e, conseguentemente, l'ambiente educativo), attraverso il rapporto tra le figure sonore e lo sfondo sonoro, al ritmo con cui si parla e alla "forza" della voce (che non è espressa solo con il volume, ma anche con il timbro e la melodia del parlato). Anche per questo, nell'osservazione è importante soffermarsi non solo sulla voce dell'insegnante, ma anche sulla reazione della classe ad essa (ad esempio, se c'è un brusio, un rumore di fondo, l'insegnante urla per ottenerlo? Oppure nella classe nessuno osa fiatare e si sente solo l'eloquio dell'insegnante?).

Riassumendo, i segnali vocali dell'insegnante rientrano nella comunicazione non verbale in quanto denotano il modo in cui un messaggio è trasmesso. Rispetto ai segnali vocali, l'insegnante, nello specifico, può: parlare o tacere; variare tono e tempo della voce quando parla al gruppo classe o ad un alunno in particolare; compiere pause di silenzio mentre parla al gruppo; avere toni rilassati o concitati quando parla al gruppo classe. Pertanto, tra i segnali vocali, rientrano: segnali vocali verbali; segnali vocali non verbali; silenzi.

2.3. Il volto

Secondo lo psicologo Ekman (Ekman, 1982) tutte le fondamentali emozioni dell'uomo si manifestano a livello di mimica facciale in modo nettamente riconoscibile.

Il volto è forse la parte del corpo più rilevante per la segnalazione non verbale, essendo in grado di riflettere con precisione la nostra esperienza soggettiva. Il volto (mediante i movimenti di fronte e sopracciglia, gli spostamenti degli occhi e l'uso del sorriso) infatti, esprime emozioni e atteggiamenti interpersonali. Il volto rappresenta l'area del corpo più significativa ed espressiva dal punto di vista comunicativo, dunque quella maggiormente in grado di inviare messaggi non verbali. Le espressioni facciali, al pari della virgola in una frase o di una variazione di tono nella pronuncia di una parola, sono in grado di mutare il significato del contesto nel quale si verificano: esse costituiscono un rapido segnale che compare sul volto come corrispettivo fisico dell'emozione, causato da contrazioni di gruppi di muscoli presenti sul volto. Saperle leggere è come imparare una nuova lingua.

Gli studi sull'argomento depongono a favore di una universalità dell'espressione delle emozioni, lasciando supporre che il linguaggio non verbale dell'emozione attraverso il volto sia universale e perciò innato.

In termini di linguaggio corporeo, la capacità del viso di rivelare informazioni su se stessi è seconda solo a quella degli occhi, che, nelle interazioni umane, resta il canale comunicativo privilegiato (Borg, 2009). Si parla, a tal proposito, di "direzione dello sguardo" o "movimento degli occhi" fatto da sguardo o contatto visivo (Argyle & Cook, 1976). La variazione e la frequenza degli sguardi, inoltre, trasmettono indizi relativi all'intensità delle emozioni: in genere, le emozioni positive sono connesse ad una maggiore frequenza di sguardi, al contrario di quelle negative che richiedono uno spostamento o evitamento dello sguardo.

Cozzolino (Cozzolino, 2003) riporta alcune interpretazioni teoriche del comportamento visivo, secondo le quali lo sguardo risulterebbe correlato a diversi fattori: al sesso femminile, (che ne farebbe un maggior uso); a caratteristiche come l'estroversione o a una forte tendenza cooperativa; all'attenzione e al sentimento di piacevolezza: le persone guardano più spesso e più a lungo persone che suscitano il loro interesse. Un altro ruolo fondamentale svolto dallo sguardo durante una conversazione è quello di regolare l'alternanza di dialogo tra gli interlocutori, segnalando l'intenzione di prendere la parola, o che si è finito di parlare: essere guardato da chi parla, infatti, equivale a sapere che questi è pronto a cedere lo spazio conversazionale, mentre il fatto che lo sguardo venga distolto indica il contrario.

Un'espressione del volto rilevante sotto il profilo comunicativo è il sorriso, che Ricci Bitti e Cortesi definiscono come un'espressione facciale che indica aspetti positivi: felicità, tenerezza, piacere, disponibilità verso l'altro (Ricci Bitti, Cortesi 1977). Molteplici ricerche si sono dedicate allo studio degli stimoli che provocano il sorriso. La psicologia evolutiva concorda sull'esistenza di fasi evo-

lutive del sorriso: “sorriso riflesso” nei primi mesi di vita; “sorriso sociale” tra il terzo e il settimo mese; “sorriso sociale selettivo” dopo il settimo mese ed una fase di “reattività sociale differenziale” che continua per tutta la vita. Per quanto riguarda il sorriso dell’adulto, Ekman e Friesen (Ekman & Friesen, 1982) hanno distinto tre tipi di sorriso: quello “spontaneo”, che coinvolge tutto il volto; il sorriso “simulato”, che coinvolge solo i muscoli zigomatici; il sorriso “miserabile”, che risulta forzato, infelice e coinvolge la zona inferiore del volto. Il sorriso, inoltre, oltre a manifestare le emozioni, serve come strumento per l’interazione sociale. Si è notato, infatti, che le persone che interagiscono con gli altri tendono a sorridere maggiormente al fine di agevolare l’interazione.

Ad ogni modo, come le altre parti del corpo, anche il volto con le sue espressioni è utilizzato come supporto del linguaggio verbale, svolgendo una funzione di supporto: mentre si parla, infatti, l’espressione facciale fornisce un commento non verbale a ciò che viene detto, rimarcando, enfatizzando e modulando i significati espressi verbalmente.

Riassumendo, rispetto al volto, l’insegnante può: mantenere un contatto visivo con il gruppo nel suo insieme, quando parla al gruppo oppure con un alunno in particolare; guardare nella direzione generale di un alunno quando parla al gruppo; avere un viso animato mentre parla ad un alunno o alla classe (sia da emozioni positive che da emozioni negative); sorridere mentre parla o risponde ad un alunno. Quando si nomina il volto quale indicatore del comportamento non verbale, quindi, il riferimento è alle seguenti categorie: sguardo e contatto visivo; espressioni del volto; sorriso.

3. Una proposta di osservazione e analisi del comportamento non verbale dell’insegnante in classe

In un’ottica di qualità, il miglioramento di qualsiasi servizio parte da tre requisiti fondamentali: non si agisce su quello che non si conosce; non si conosce quello che non si misura; non si misura quello a cui non si dà valore (Farné, 2010).

Nella consapevolezza che il comportamento non verbale dell’insegnante in classe sia più della somma delle singole categorie che lo costituiscono, si propone qui un modello di osservazione e di analisi del comportamento non verbale dell’insegnante in classe al fine di renderlo rilevabile e misurabile, quindi migliorabile. L’ipotesi è che la misura fornisca i dati per conoscere il fenomeno in esame, e permetta di agire in vista di un suo miglioramento.

Il modello proposto di seguito prende spunto dalle ricerche di alcuni autori (Richmond & McCroskey, 2004; Adalsteinsdottir, 2004) e ha lo scopo di fornire una descrizione dettagliata dei diversi messaggi non verbali ai quali si presterà attenzione per rilevare il comportamento non verbale dell’insegnante attraverso la video-osservazione.

È necessaria, da ultimo, una precisazione. Il presente modello intende rilevare il comportamento non verbale dell’insegnante in classe attraverso la video-osservazione, anche con video di bassa qualità. In virtù di questo elemento, il modello di osservazione e analisi del comportamento non verbale dell’insegnante è stato organizzato secondo tre macrocategorie (corpo e gesti; viso; voce), rilevabili sia tramite osservazione diretta sia attraverso riprese video di discreta qualità.

CATEGORIE DI COMPORTAMENTO NON VERBALE	SISTEMA CORPOREO DI RIFERIMENTO	AZIONI SPECIFICHE DELL'INSEGNANTE	PUNTEGGIO (Segnare il punteggio relativo al comportamento osservato)
COMPORTAMENTO SPAZIALE	<u>Sistema prossemico</u> (distanza interpersonale, movimenti nello spazio)	Sta fermo vicino la cattedra o la lavagna (massima distanza con gli alunni)	<input type="checkbox"/> 0
		Si avvicina agli alunni quando parla con loro o durante la spiegazione	<input type="checkbox"/> 1
		Si sposta continuamente vicino agli alunni e fra i banchi, mantenendo una minima distanza dagli alunni	<input type="checkbox"/> 2
		Organizza l'aula fisica in funzione dell'attività degli alunni, con i quali mantiene una vicinanza fisica	<input type="checkbox"/> 3
	<u>Orientazione</u>	Mantiene la stessa posizione e postura (in piedi vicino la cattedra o la lavagna; seduto in cattedra), indipendentemente dalle attività svolte in classe	<input type="checkbox"/> 0
		Mantiene la stessa posizione, ma cambia postura (es. si sporge in avanti) quando parla ad un allievo o al gruppo classe, per poi tornare nella posizione dominante	<input type="checkbox"/> 1
		<u>Postura</u> Cambia posizione e postura a seconda delle attività (spiegazione, consolidamento, conversazione): si protende verso l'alunno e lo guarda in viso	<input type="checkbox"/> 2
	<u>Sistema cinesico</u> (movimento del corpo, gestualità e mimica) <u>Sistema aptico</u> (contatto fisico o corporeo)	Assume una postura naturale e variabile a seconda delle attività, durante le quali cerca di mantenere interazioni faccia a faccia con i propri allievi	<input type="checkbox"/> 3
		Non fa movimenti con il corpo né compie gesti durante l'eloquio	<input type="checkbox"/> 0
		Muove solo il capo per fornire un feedback all'allievo con il quale comunica (ad esempio, scuote il capo o fa cenno di sì)	<input type="checkbox"/> 1
		Muove il corpo e gesticola per enfatizzare una parte del discorso. Può toccare un alunno per rafforzare un messaggio verbale che gli sta rivolgendo	<input type="checkbox"/> 2
	SEGNALI VOCALI	<u>Segnali vocali verbali</u> <u>Segnali vocali non verbali</u>	Ha un comportamento "teatrale" (si muove, gesticola, sembra che reciti) ed ha un contatto fisico ed emotivo con gli allievi
Ha un eloquio costante, con volume e tono invariati e indipendenti dal contesto classe. In caso di brusio di fondo, continua a parlare o urla per ottenere silenzio			<input type="checkbox"/> 0
<u>Pause e silenzi</u>		Parla prevalentemente, ottiene il silenzio da parte della classe, nel caso di domande degli alunni varia il volume e il tono della voce	<input type="checkbox"/> 1
		Cambia tono e volume di voce a seconda delle attività svolte dalla classe. Può capitare di sentire brusio durante alcune attività (ad esempio, nei piccoli gruppi o in momenti poco strutturati)	<input type="checkbox"/> 2
VOLTO	<u>Sguardo e contatto visivo</u> <u>Espressioni del volto</u>	Ha una voce che, per la sua ricchezza d'espressione, richiama l'attenzione della classe. Non parla continuamente, ma lascia spazio anche all'eloquio degli alunni, che trova spazio nelle pause o nei silenzi concessi	<input type="checkbox"/> 3
		Non mantiene un contatto visivo con i suoi alunni. Ha un viso che poco esprime ciò che prova	<input type="checkbox"/> 0
	<u>Sorriso</u>	Mantenere un contatto visivo con il gruppo nel suo insieme, quando parla al gruppo oppure con un alunno in particolare	<input type="checkbox"/> 1
		Ha un viso animato mentre parla ad un alunno o alla classe (sia da emozioni positive che da emozioni negative) ed un'espressione presente	<input type="checkbox"/> 2
PUNTEGGIO TOTALE DEL COMPORTAMENTO NON VERBALE DELL'INSEGNANTE IN CLASSE			—
FEEDBACK DELL'OSSERVATORE	Sensazioni ed emozioni personali provate durante l'osservazione	Si ha la sensazione che il comportamento non verbale dell'insegnante sia in contraddizione con quello verbale	<input type="checkbox"/> 0
		L'osservazione produce una sensazione di noia in quanto il comportamento non verbale dell'insegnante è monotono e sempre uguale oppure non è espresso in maniera evidente	<input type="checkbox"/> 1
		L'osservazione è resa movimentata dal fatto che l'insegnante varia il repertorio del suo comportamento non verbale	<input type="checkbox"/> 2
		L'insegnante è talmente espressiva e dinamica che anche l'osservazione diventa piacevole	<input type="checkbox"/> 3

Tab. 1. Un modello per l'osservazione del comportamento non verbale dell'insegnante in classe

Questo modello, naturalmente, è solo una proposta di osservazione del comportamento non verbale dell'insegnante in classe, rilevato tramite video-osservazione. In uno studio successivo è stato sperimentato come si applica concretamente, tenendo conto sia della letteratura sulla video-osservazione sia della pratica osservativa stessa, applicabile da qualsiasi insegnante, in formazione o in servizio, interessata ai processi cognitivi di meta-riflessione e, in ultima analisi, al continuo miglioramento di sé e della propria professione.

Conclusione

Questo contributo, di certo non esaustivo sull'argomento, si colloca nell'ambito della valutazione in quanto rappresenta un primo piccolo passo per individuare quelle componenti indispensabili di un insegnamento che sia efficace, valutabile e replicabile, nell'idea che possa diventare una buona pratica fra gli insegnanti. In tal senso, la valutazione e l'auto-valutazione sono da intendersi come azioni continuative e sistematiche di progettazione, volte alla promozione dei contesti educativi. Esse si declinano operativamente in una concezione di qualità intesa in senso trasformativo, legata ad un'azione di ricerca che incrementi i livelli di consapevolezza pedagogica e il miglioramento delle azioni educative. La ricerca di buone prassi, che richiede un'attività riflessiva e metacognitiva sulla propria funzione docente, si connota quale obiettivo centrale per la costruzione di una comunità di pratiche all'interno di una scuola che sia "buona" non solo sulla carta e negli intenti.

Riferimenti bibliografici

- Adalsteinsdotter, K. (2004). *Teachers' Behaviour and Practices in the Classroom*. Philadelphia: Taylor & Francis Group Journals.
- Argyle, M. (1978). *Il corpo e il suo linguaggio – Studio sulla comunicazione non verbale* (2nd ed.). Bologna: Zanichelli.
- Anolli, L. (2002). *Le emozioni*. Milano: Edizioni Unicopli.
- Argyle, M. & Cook, M. (1976). *Gaze and mutual gaze*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bateson, G. (1984). *Mente e natura, un'unità necessaria*. Milano: Adelphi.
- Birdwhistell, R.L. (1952). *Introduction to kinesics*. Washington, D.C.: Department of State.
- Borg, J. (2009). *Body Language*. New Jersey: Prentice Hall.
- Cozzolino, M. (2003). *La comunicazione invisibile. Gli aspetti non verbali della comunicazione*. Roma: Carlo Amore.
- Ekman, P. (1982). *Methods for measuring facial action*. In K. R. Scherer & P. Ekman (Eds.), *Handbook of methods in nonverbal behavior research*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ekman, P. & Friesen, W. V. (1982). Felt, False, and Miserable Smiles. In *Journal of nonverbal Behavior*, 6(4), 238-252.
- Farné, S. (2010). *Qualità operativa. Ottimizzare per competere e raggiungere l'eccellenza*. Milano: Franco Angeli.
- Hall, E. T. (1963). *Proxemics: The Study of Man's Spatial Relations and Boundaries*. In Galdston, I. (ed.), *Man's image in Medicine and Anthropology*, 122, New York: International University Press.
- Kendon, A. (1973). *The role of visible behaviour in the organization of social interaction*. In Von Cranach, M. & Vine I. (ed.), *Social Communication and Movement*. London/ New York: Academic Press.
- Richmond, V. P. & McCroskey, J. C. (2004). *Nonverbal Behavior in Interpersonal Relations*. (5rd ed). Boston, MA: Allyn & Bacon.
- Scherer, K. R. (1981). *Speech and emotional states*. In Darby, J. K. (Ed.), *Speech Evaluation in Psychiatry*. New York: Grune & Stratton.
- Trager, G. L. (1958). *Paralanguage: A first approximation*. *Studies in Linguistics*, 13, 1-12.